

Il crollo dei Grunen tedeschi rende incerta la vigilia dell'assemblea di unificazione tra Arcobaleno e Sole che ride

I timori dei leader storici «Paghiamo le divisioni C'è necessità di rilanciare la battaglia sulle cose»



Gianfranco Amendola

È morto Cannata senatore del Pci ex sindaco a Taranto

La scorsa notte in una clinica romana è morto il senatore Giuseppe Cannata. Aveva 60 anni e lascia la moglie Nada e due figli, Antonella e Sandro. Cannata era segretario del gruppo Pci di Palazzo Madama. Fra i tanti messaggi giunti alla famiglia e al gruppo quelli dei presidenti delle Camere e di Occhetto. I funerali di Cannata si svolgeranno domani a Taranto, città della quale era stato sindaco per 8 anni.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Peppino Cannata l'ultima battaglia, quella contro il male che lo aveva aggredito, non l'ha potuta vincere. La speranza che la sua lotta per la vita, tenace e a viso aperto, prevalesse si è spenta domenica notte in una clinica della capitale. Cannata se n'è andato combattendo, come aveva vissuto la sua vita.

La biografia di Cannata si intreccia, fino all'identificazione, con la storia del Pci di questo dopoguerra. È il 1947 - a soli 17 anni - quando si iscrive all'organizzazione comunista di Taranto. Nel 1948 è già funzionario ed assume incarichi dirigenti nella federazione giovanile: segretario provinciale e poi regionale e componente della Direzione nazionale (sono gli anni dei grandi movimenti per la pace e l'organizzazione giovanile del Pci è diretta da Enrico Berlinguer). Nel '58 passa al lavoro di partito e vice segretario della federazione tarantina, segretario del Comitato cittadino e infine - dal '68 alla fine del '75 - segretario provinciale. Una breve esperienza nella segreteria pugliese del Pci, e dal '76 Cannata è sindaco di Taranto. Coprirà la carica fino al 1983.

Fu davvero il sindaco di tutti. Le doti umane e politiche di Cannata si dispiegarono in tutta la loro ampiezza e maturità. Si spese con dedizione in un tentativo che ebbe successo: il rilancio di una città operaia del Mezzogiorno. Fu per lui, per il Pci e per il capoluogo jonico, una stagione splendida. Cannata riuscì a coniugare felicemente la risolutezza dell'uomo di governo con i tratti di generosità umana che lo distinguono stringendo così saldi e intimi legami con la gente, con i suoi problemi e le sue speranze. Fu un sindaco prestigioso e stimato anche dai suoi avversari.

Nelle elezioni politiche del 1983 fu eletto senatore nel collegio di Taranto. Il mandato parlamentare gli fu conferito nel 1987. Le sue capacità politiche si imposero anche

in Parlamento entrò nel Direttivo del gruppo, fu eletto vice presidente della commissione Finanze, i presidenti delle Camere lo chiamarono a presiedere la commissione interparlamentare per gli interventi nel Mezzogiorno. In questa legislatura faceva parte della presidenza del gruppo comunista ed era segretario dello stesso gruppo.

Sono stati proprio i presidenti della Camera, Nilde Iotti e del Senato, Giovanni Spadolini, i primi a far giungere alla famiglia e al gruppo parlamentare messaggi di cordoglio per la scomparsa del senatore Cannata. Ha scritto la Iotti: «Peppino Cannata è stato un parlamentare di grande serietà, il cui intelligente e generoso impegno per la causa del Sud il Parlamento volle riconoscere nominandolo presidente della commissione bicamerale per il Mezzogiorno». Spadolini ha ricordato «il grande impegno» con cui Cannata ha partecipato «per due legislature al lavoro del Senato apportando il fattivo contributo della sua esperienza». Messaggi sono giunti anche dal gruppo della Sinistra indipendente e dal senatore verde Guido Pollicic.

Sui Verdi l'effetto Germania «Anche noi rischiamo il declino»

Sole che ride e Arcobaleno vanno a Castrocaro per unificarsi e rifondarsi. Ci vanno avendo presente il tonfo dei Grunen tedeschi usciti malconci dalle elezioni di domenica scorsa. Alla vigilia gli orientamenti sembrano coincidere: «La divisione si paga. C'è sempre più la necessità di rilanciare la battaglia sulle cose concrete da fare». E qualcuno si pone la domanda: «Il verde non è più di moda?»

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Il più critico è Sergio Andreis, deputato del Sole che ride. «Quella dei Verdi tedeschi è una sconfitta eclatante, ma annunciata. Molti dei nomi più rappresentativi del movimento erano stati messi da parte dai Grunen. È il caso, per esempio di Petra Kelly o dell'avvocato Otto Schily, noto per aver difeso gli uomini della Baader Meinhof, che si è pre-

sentato, questa volta come candidato della Spd a Monaco ed è stato eletto con molto successo. C'è stato, in Germania, un processo di autocastrazione. Molte discussioni interne, invece che portare avanti la battaglia politica e quella sulla riunificazione tedesca. La portata della sconfitta forse è stata più dura del previsto, ma la ripetizione era annunciata. La preoccupazione che ho - dice ancora

Scigno Andreis - è che noi rischiamo di fare la stessa fine. La sindrome, insomma, del Gattopardo aleggia su Castrocaro: cambiare tutto per non cambiare niente. Se nell'assemblea dei prossimi giorni ci limitiamo solo alla discussione sulle regole interne e non rilanciamo la battaglia sulle cose, non riagganciamo il legame con il movimento ambientalista, rischiamo di arrivare ad una riunificazione, ma non alla «fondazione verde» Andreis spiega l'affermazione dei verdi nell'ex Rdt con il fatto che si tratta di un'alleanza con uomini del Forum, impegnati più che sulla battaglia ambientalista su quella dei diritti civili.

Oggi, dunque, il verde non è più di moda? «Di moda - conclude Andreis - oggi sono il Pds, le Leghe, Orlando che portano al centro della discus-

sione la politica». Per Gianni Tamino «il verde non è in declino, ma è la politica chiusa in se stessa che non paga». Per il deputato dell'Arcobaleno a Castrocaro si dovrà impostare una politica vera, unitaria e non solo con l'ottica della questione ambientale. Naturalmente la sconfitta dei verdi tedeschi suona, per Tamino, come «un campanello d'allarme» e un segnale che «la divisione non paga» anche se occorre tener conto che sono stati «schiacciati» dalla «politica spettacolo dell'unificazione».

Acqua sul fuoco getta l'eurodeputato verde Gianfranco Amendola che ritiene che quanto è successo in Germania non avrà influenza sui verdi italiani che hanno, alle loro spalle, una storia diversa. D'altra parte Amendola ritiene

quella che avverrà a Castrocaro «una riunificazione elettorale di due tronconi. Un fatto necessario e urgente per evitare di distruggere qualcosa che c'è». «Non è quello che auspico e che volevo - dice - anche se lo considero un fatto positivo e uno strumento in più. Io, comunque, ne sto fuori, sempre a disposizione di chi vuole dare battaglia sui contenuti. Con i Verdi, se ne hanno bisogno, con i comunisti, con le associazioni».

«Nel mio cuore c'è la questione ambientale» - premette scherzosamente Ermete Realacci, presidente della Lega ambiente. Comunque lo penso, alla luce di quanto è avvenuto in Germania, che o nesci a dare una risposta alle questioni o venghi marginalizzato. Ma al di là della questione tedesca ritengo che se i Verdi italiani non sapranno dare alle

loro presenza in Parlamento un significato politico che vada al di là della sola questione ambientale correranno grossi rischi. Dire che si rappresentano solo gli interessi dell'ambiente dimenticando moralizzazione della vita pubblica e necessità di un ricambio politico non serve più. L'assemblea di Castrocaro, per Realacci, sta dentro questa vicenda. È l'unificazione, il mettersi insieme, «è condizione elementare perché i Verdi siano più credibili all'esterno».

Laura Cima, capogruppo alla Camera del Sole che ride, punta molto su Castrocaro, anche se riferisce che le assemblee preparatorie, che si stanno svolgendo in questi giorni, non sono esaltanti. A Castrocaro Laura Cima proporrà molte priorità e ne anticipa tre cambiamenti degli equilibri a livello nazionale

(questione Nord-Sud e dei paesi arabi), capacità o incapacità di costruire un Europa verde, disgregazione della società italiana rispetto anche all'ordine pubblico e a questioni come quella della ricostruzione nel Sud e a fatti come Gladio.

L'ultimo interrogato di questa cartellata è Beniamino Bonardi, portavoce degli Arcobaleno e stimato ambientalista. «A Castrocaro si dovranno trovare posizioni politiche chiare anche nei confronti delle associazioni di cui i Verdi non devono essere delle ripetizioni, ma con le quali devono avere rapporti politici privilegiati. Quanto alla sconfitta tedesca sarebbe molto grave, a mio parere, se non avesse ripercussioni nella discussione e nelle decisioni dell'assemblea che si apre giovedì».

Tortorella «C'è bisogno del Pci»

ROMA. «C'è ancora spazio in Italia per il Pci perché è stato ed è un partito che con la sua lotta e la sua azione democratica ricerca il consenso per una trasformazione democratica del paese. Un paese sconvolto oggi da gravi vicende come quella della "Gladio", da una latente crisi di ristrutturazione industriale e da un massiccio attacco della criminalità organizzata». Lo ha detto Aldo Tortorella parlando a Reggio Calabria.

Secondo Tortorella, «il Pci è oggi un partito pluralistico la cui unità deve però fondarsi sulla chiarezza delle posizioni e sulla sua capacità di lottare coerentemente per sbloccare la situazione politica italiana». Da qui - ha aggiunto - la necessità che «Rifondazione comunista» abbia maggiori consensi perché i suoi proponenti non pensano ad una riproduzione acritica del passato, ma guardano al futuro del paese e del Pci.

Ingrao-Testa Confronto su Micromega

ROMA. Nel prossimo numero di «Micromega» compare un carteggio fra il ministro ombra del Pci per l'ambiente, Chicco Testa, e il leader del «no», Pietro Ingrao. Testa dice a Ingrao che non può «non sapere che tutto è consumo, inedito, deperito nella tradizione comunista» e che «appare un'ineguagliabile ambizione, un peccato d'orgoglio, che ci può perdere, il ritenere che da qui, da questo nostro paese piccolo e periferico, si possa ripartire per spiegare al mondo che il comunismo è un'altra cosa».

Ingrao replica polemicamente che la «svolta» di Occhetto non funziona: «Tu non fai alcuna parola del fatto che la costituzione è fallita». Riguardo alla «fine del comunismo», Ingrao dice che quelli dell'«Ei» «non sono mai stati regimi comunisti». L'attualità del comunismo sta, secondo Ingrao, nell'urgenza di un pensiero critico dell'esistente, come dimostra la crisi del Golfo.

Congressi, il no avanti a Genova A Lecce successo per la mozione Occhetto

Primi dati sui congressi di sezione del Pci. A Genova (sette sezioni) si segnala un successo di «Rifondazione comunista». A Torino (dieci congressi) flessione della mozione Occhetto, che invece è in recupero a Massa Carrara (tre congressi). Alla proposta del segretario vanno tutti i delegati in sette sezioni della provincia di Lecce. Successo del Pds a Peschiera del Garda (Verona).

ROMA. Giungono, ancora molto frammentari, i risultati di alcuni congressi di sezione del Pci svoltisi la scorsa settimana. Nei primi sette congressi a Genova si registra una buona affermazione della «Rifondazione comunista» e una flessione significativa della mozione Occhetto: il 53 per cento dei votanti (452 su 2077 iscritti), il 0,47 per cento in meno rispetto al precedente congresso) si

è schierato per il nuovo nome e il nuovo simbolo. La mozione del segretario invece ha ottenuto il 47,5 per cento dei voti (aveva il 51,6 nell'89). «Rifondazione comunista» il 49 (aveva il 42,5), Bassolino il 7,3. A Torino, nei primi dieci congressi, si registra un «89,9 per cento alla mozione per il Pds (aveva il 42,9), il 55,3 a «Rifondazione comunista» (il 57,1 aveva invece ottenuto

nell'89), il 5,8 raggiunge la mozione per il moderno partito antagonista e riformatore di Antonio Bassolino.

Altri dati giungono dalla Toscana. A Bagnolo (Impruneta) la mozione Occhetto ottiene 39 voti (più 6,2 per cento rispetto al precedente congresso). «Rifondazione» 1, Bassolino nessuno. Nella prima tre assemblee a Massa Carrara il Pds segna il 28 per cento (25 per cento al Si nell'89), «Rifondazione» il 72 (75 al No l'anno scorso).

A Massa centro, sezione Biadoli, su 170 iscritti hanno votato in 107, due in più dell'anno scorso. 40 voti sono andati al Pds con il 37,3 per cento. «Rifondazione» conferma 67 voti, ma scende dal 65,7 al 62,5 per cento. Due i voti alla mozione Bassolino. Più con-

sistente il progresso della mozione Occhetto alla sezione Mintole, dove hanno votato 27 iscritti in più rispetto allo scorso congresso. Sulla proposta di Occhetto sono confluiti 19 voti, 9 in più, su «Rifondazione» 72, 18 in più, ma l'aumento dei votanti ha fatto sì che il Pds sia salito dal 15,6 al 20,8 per cento, mentre la mozione che lo avversa è scesa dall'84,4 al 79,2. Alla sezione di Casette i votanti sono stati 40, sette in più rispetto all'anno scorso. Il Pds ha perso un voto, passando dal 18,2 al 12,5 per cento, «Rifondazione» sale da 25 a 35 voti (tut'percentuale, dall'81,8 all'87,5). Sia alle Casette che al Mintole, la mozione Bassolino non ha raccolto voti.

In provincia di Lecce si sono tenuti sino a domenica sette congressi di sezione. L'aumento della partecipazione è valu-

tabile attorno al 50 per cento. La mozione per il Pds ottiene il 94,11 per cento dei voti e 23 delegati. «Rifondazione» il 5,55 e nessun delegato, la mozione Bassolino il 0,7 per cento e nessun delegato. Nel confronto con il XIX congresso, Occhetto passa dall'85,16 al 94,11, «Rifondazione» perde - rispetto al risultato del No - il 9,3 per cento. Si è votato a Scell, Botrugno, Bagnolo del Salento, Patù, Racale, Melissano e Vaste.

Infine, i dati di Peschiera del Garda, in provincia di Verona i votanti sono stati 30 rispetto a 176 iscritti (il 17 per cento). Il 73 per cento è d'accordo sul cambio del nome e del simbolo, il 25 contrario. La mozione Occhetto ottiene il 76,6 per cento dei voti, «Rifondazione» il 20, Bassolino il 3. L'anno scorso il Si aveva raccolto il 62,5, il No il 37,5.

GUSCIO TV

MELICONI.

Il salvatelecomando che ti risparmia costose riparazioni.

ANCHE PER VIDEOREGISTRATORI